

Sui fondi Iri governo assente
Iniziativa Pci alla Camera

I comunisti chiedono che la commissione per le Partecipazioni Statali promuova un incontro con Fanfani e Nilde Iotti e i capigruppo - Il rapporto difficile tra l'esecutivo ed il parlamento

ROMA - Il Pci ha chiesto ieri che la presidenza della commissione bicamerale delle Partecipazioni Statali promuova incontri immediati con i presidenti delle due Camere e con i capigruppo parlamentari « per sottoporre al loro giudizio le pesanti difficoltà che si incontrano nell'attuare in modo serio la programmazione e nel mantenere rapporti corretti tra Parlamento e governo ».

Il passo ufficiale del Pci si collega alla gravità di quanto è accaduto l'altra sera, appunto in commissione, quando bisognava discutere i programmi di investimento dell'Iri che, per legge, vanno esaminati ogni anno: ed il cui esame condiziona tutti gli aumenti del fondo di dotazione dell'istituto.

La questione della presenza del governo non era affatto formale. Basti pensare - lo ha subito rilevato il compagno Andrea Margheri, nel

denunciare la latitanza governativa - che i programmi ora all'esame della commissione risalgono alla fine del '79, e in essi non c'è niente che si riferisca alla gravissima crisi della siderurgia, alla difficile trattativa Cepi-soll'acciao, alla mancanza di fondi che rischia di paralizzare la stessa attività produttiva della FINSIDER. E, ancora, non c'è niente che riguardi la necessità di un risanamento e di una riorganizzazione del gruppo che, elevando la qualità della produzione, difenda le posizioni delle aziende pubbliche sia sul mercato nazionale che su quello estero dall'aggressiva concorrenza straniera.

In questa situazione, il governo fa circolare numerose proposte di legge, peraltro sempre diverse: ma in commissione - la sede che dovrebbe consentire al Parlamento di vedere chiaro - il governo non si fa vedere. E d'altra parte la stessa urgenza di vedere chiaro è per altri punti del programma: le telecomunicazioni (con le aziende manifatturiere messe a terra dalla crisi Sip), la costruzione di impianti energetici (che non va avanti per i ritardi del governo e dell'ENEL), la cantieristica (ormai vicina ad una crisi senza sbocco).

Ma non c'è solo questo. Nell'illustrare l'iniziativa comunista sulla presidenza della commissione per le PP.SS.,

Margheri ha sottolineato la gravità di un'altra questione. Proprio, cioè, mentre si fa più pressante la necessità di scegliere, di decidere e di agire per risanare e rilanciare le imprese pubbliche e per salvare interessi fondamentali del paese, governo e Iri si dedicano soprattutto ad una spregiudicata guerra di potere tra ministri e tra governo e istituzioni. E' una guerra condotta senza esclusione di colpi, ha aggiunto Margheri: dalla occupazione dei posti al clamoroso annuncio (subito smentito dai fatti) di importanti risultati già raggiunti.

E' l'avventurismo e l'irresponsabilità di questi comportamenti - ha aggiunto Margheri - a mantenere l'Iri in una palude di intrighi politici. E da questa palude il gruppo pubblico può uscire solo attraverso programmi chiari e controllabili, capaci di mobilitare le energie dei lavoratori, dei tecnici, dei dirigenti; e di impegnare sino in fondo le forze pubbliche e sociali. Ma proprio a quest'appuntamento il governo è venuto meno disertando i lavori della commissione. Per questo, insieme ad una immediata iniziativa della presidenza della commissione, il Pci ha chiesto ieri che De Michelis assuma finalmente posizioni precise e che sin dai prossimi giorni si possa discutere intensamente dei programmi

« Positivi e soddisfacenti » gli incontri di Davignon

ROMA - Clima disteso e discussione « positiva » tra il commissario della CEE Davignon e i ministri dell'Industria Pandolfi e delle partecipazioni statali De Michelis, almeno stando alle prime dichiarazioni dopo l'incontro avvenuto ieri a Roma presso il ministero dell'Industria. In sostanza - ha detto Pandolfi in una breve conferenza stampa - il commissario e gli altri membri della delegazione europea si sono convinti che i provvedimenti per la siderurgia decisi dal governo italiano non servono ad accrescere la produttività del sistema privato e pubblico, ma solo a risanare situazioni finanziarie. Interventi già fatti negli altri paesi dell'Europa.

Pandolfi ha precisato che 2.500 miliardi andranno per la ricapitalizzazione; altrettanti, o quasi, per il consolidamento di debiti a breve che il sistema delle imprese siderurgiche ha dovuto sobbarcarsi proprio per il ritardo dell'intervento dello Stato; ancora 1.568 miliardi nel quadro della legge di riconversione industriale, decisi da tempo.

In conclusione, i colloqui di ieri - anche La Malfa ed Andreatta si sono incontrati con Davignon - avrebbero dissipato le nubi sorte a Bruxelles per mancata conoscenza dei dettagli del progetto governativo sulla siderurgia, rinfocando negli altri paesi - data la dichiarazione di « crisi manifestata » del settore nella CEE - il timore che l'Italia, che ha già impianti tecnologicamente avanzati, con l'intervento statale espandesse ulteriormente il settore.

Movimenti valutari più liberi Servono agli evasori fiscali?

Resi noti parzialmente i nuovi provvedimenti di legge - La Guardia di Finanza avrà meno poteri sulle operazioni - Inattuate le direttive del Parlamento

ROMA - Le norme sull'importazione ed esportazione di valuta, finora sparse in leggi e circolari dell'Ufficio Cambi, sono state riunite in un testo unico a cura del ministero per il commercio estero che « vigila » sul settore.

Le grosse operazioni valutarie restano, in generale, sottoposte ad autorizzazione. Tuttavia l'orientamento generale è nel senso di « liberalizzare ». Ciò significa che il controllo sulle operazioni può essere fatto, in molti casi, soltanto a posteriori: chi ha fatto operazioni illegali, o evaso il fisco, può essere colpito cioè se c'è un vaglio efficace dei documenti valutari. Ora proprio in questo il governo, che pure era stato impegnato in modo tassativo dal Parlamento ad attrezzare l'Ufficio Cambi e la Finanza, evita di fornire qualsiasi riscontro.

REATI VALUTARI - Il significato politico di questo silenzio appare più chiaro se guardiamo alle modifiche ap-

provate, contemporaneamente alla legge n. 159, famosa perché con essa per la prima volta, nel 1976, si consentiva di colpire i responsabili di grosse evasioni valutarie. Su questo testo ha diffuso brevi informazioni il ministero del commercio estero, affermando che le due principali innovazioni sono l'aumento da 500 mila lire a 15 milioni di lire del confine fra illecito amministrativo e reato valutario; la eliminazione della responsabilità penale degli amministratori e dipendenti delle aziende di credito per ciò che riguarda il controllo di congruità delle operazioni « non costituenti movimenti di capitale ».

Infine « sono stati meglio precisati i poteri del Nucleo di Polizia Valutaria, escludendo ispezioni generalizzate presso le banche, allo scopo di evitare ogni possibile sconfinamento ». Questa precisazione è da vedere nel merito. Il comando della Guardia di Finanza ha ritenuto sempre necessari al controllo i poteri

conferiti dalla legge n. 159 sia in atti ufficiali che in interventi di suoi esponenti (queste prese di posizione sono riportate nel libro di Arvedo Forni « I fuorilegge del fisco », pubblicato in questi giorni dagli Editori Riuniti).

Gli « sconfinamenti » della Guardia di Finanza più temuti dalle banche riguardano l'evasione di imposte. Ora, proprio mentre il ministero emetteva la sua nota l'Agenzia Italia (trasmetteva da New York che « secondo la legge federale le banche devono notificare al fisco i dividendi ed interessi percepiti dal cliente, i pagamenti e versamenti superiori a 10 mila dollari. Le esportazioni e importazioni di valuta superiori a 5 mila dollari ».

Agli « americani » di casa nostra però piace un'altra America, quella del furto coperto dalla passività dell'apparato statale.

F. S.

Pace fatta tra Ossola, Andreatta e Picella

ROMA - Una nuova lettera, questa volta di Ossola, al ministro Andreatta sembra sancire la pace nel duro scontro che aveva opposto il presidente del Banco di Napoli al ministro del Tesoro. Ossola, infatti, scrive che « tra galantuomini » non è il caso di continuare a litigare sul nome del direttore generale del Banco.

almeno di esprimere un « non dissenso » sulla sua nomina. Dal resto lo stesso Andreatta, che era stato rimproverato per aver ceduto a pressioni di essersi presentato da lui in compagnia di autorevoli rappresentanti di « per l'esattezza Scotti e Gava » per chiedergli la sostituzione del precedente direttore Vignani. Insomma una situazione quanto mai ambigua contraddistingue

l'intera vicenda. « Non è solo una questione di uomini - commenta il compagno Massimo Lo Cicero, membro del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli - C'è una questione di sostanza, se il Banco debba tornare ad essere omogeneo al centrosinistra meridionale (e cioè l'anello finanziario della dipendenza politica del Mezzogiorno) o se deve trovare un'identità aziendale precisa.

Dopo un chiarimento effettivo sulla strategia dell'azienda potrebbe risultare utile al Banco di Napoli sia la professionalità di Ossola che quella di Picella. Il chiarimento, però, è indispensabile. Anche il compagno senatore Carlo Formariello ha, intanto, presentato un'interrogazione al Ministro per chiedergli una sollecita definizione della vicenda.

Ingrao: i comunisti e l'impegno nel sindacato

(Dalla prima pagina)

ne, compagne iscritte a movimenti (comunisti) come debbono comportarsi? Anche questo è un tema emerso in questa discussione a Fiumi. E Ingrao non ha dubbi: rifiuta le correnti politiche stabili, il comunista deve saper si aprire al confronto con gli altri, rimettersi in discussione anche se ha discusso prima col partito, come possono aver fatto altri dirigenti di sindacato, anche se questo porta differenze tra comunisti. E' una scelta questa di fare i conti con le idee degli altri, con una dialettica nuova che può arricchire, non rappresenta una difficoltà, ma è una scelta coerente con l'ipotesi pluralistica di alternativa democratica. E di ciò si è lungamente discusso al seminario, tra quadri sindacali e quadri di partito posti di fronte ad una realtà nuova, complessa che non permette fughe e certezze antiche sorpassate.

Il messaggio che esce nelle parole di Ingrao, nelle decine e decine di interventi, è quello della ricerca di una capacità nuova per poter stare dentro un progetto di unità, autonomia, democrazia, per la trasformazione del paese. E allora il dibattito, il confronto, deve essere aperto, come qui a Fiumi, non chiuso, per usare le parole di Cola, un delegato bancario, « dentro le stanze dei gruppi dirigenti ». Autonomia del partito, dunque, e autonomia del sindacato.

Tutta è in discussione, dice Salvatore Bonadonna nella relazione che apre la seconda giornata del seminario e tutto può risolversi in una accettata frantumazione del corpo sociale, con l'intervento di una mediazione autoritaria. Ma c'è anche, in questa realtà così complicata, « un tessuto che resiste, una domanda nuova sotto una crosta di distacco ». « Bisogna saperla interpretare e dirigere ». Come? Nel sindacato affiorano risposte diverse. Bonadonna rammenta lo 0,50 per cento, quasi « una rinuncia a cambiare gli assetti di potere nella società e nello Stato », il sottile e discreto fascino della cogestione, con un finale fatto di « capitalisti e sfruttati in fabbrica, magari socialisti nel partito e proletari nella società ».

Sono risposte rinunciatarie, mentre quel che occorre è una « scienza della trasformazione », stabilire un nuovo rapporto tra contrattazione, programmazione e governo dei processi di ristrutturazione, facendo perno sulle proposte del piano di impresa. Oppure nel sindacato c'è chi pensa che, di fronte agli ostacoli, sia giusto il momento di gettare alle ortiche ogni possibilità di influire davvero sugli investimenti, la programmazione, la riconversione produttiva? C'è forse chi ormai pensa: « Non vale la pena di cambiare il paese, questa società? ».

I pericoli sono tanti e ha fatto bene Berlinguer - sot-

tolinea Bonadonna - a denunciare i rischi di istituzionalizzazione e burocratizzazione del sindacato. E il dibattito al seminario, sia pur attraverso un assommarsi di denunce e riflessioni diverse, insiste su questa tematica.

C'è, come nell'intervento di qualche compagno, oltre ad una severa e a volte approssimativa denuncia degli errori compiuti dai comunisti nel periodo dell'unità nazionale, il rammarico per una dialettica nuova che coinvolge anche i comunisti, nel partito e nel sindacato, una voglia sincera di unità.

L'obiettivo dell'unità, anche tra i comunisti, non può non passare, dice un altro, attraverso un confronto vero e spregiudicato.

Un dibattito ricco, impegnato, un travaglio vero non una specie di teatrino dei pupi con uno Scheda tutto intento a menare fiondenti su Luciano Lama, come lo ha descritto qualche giornale. Una folla attenta, composta da un centinaio di dirigenti sindacali e di delegati fino a sera al momento del discorso conclusivo di Pietro Ingrao. Il seminario avrà inoltre un sbocco oggi nella precisa tavola rotonda tra Marianelli, Cicchitto, Borghini, Ferrara, Magri, Miliello. Una testimonianza anche questa che nessuno qui vuole arroccarsi nella propria « cittadella rasa », ma si apre al dialogo con le altre forze di sinistra, perché il futuro non ammette « uno scontro in ordine sparso ».

Rincarano i mutui casa e altri crediti agevolati

ROMA - Il ministero del Tesoro ha aumentato il costo dei mutui casa agevolati il cui tasso d'interesse detto « di riferimento », in quanto preso a base per il contributo statale, viene portato al 17,15 per cento. Salgono a questo livello anche gli interessi sui mutui per l'edilizia rurale, per la ricostruzione delle Marche, per le operazioni di credito turistico ed alberghiero, per i mutui destinati a zone terremotate dell'Umbria, Lazio, Toscana ed Abruzzo.

Il tasso è stato portato al 17,45 per cento per le operazioni di credito a favore del settore del commercio, per la ristrutturazione industriale, per l'edilizia, per il settore industriale. Il rincaro, di 11,5 per cento, è il frutto della nuova fase di stretta creditizia, indiscriminata e produrrà sia maggiori oneri per il bilancio statale che minori investimenti.

Ad Ariccia conferenza delle donne braccianti

ROMA - Le braccianti vogliono cambiare la loro condizione e la società; e ne discutono dall'altro ieri (fino a oggi) 32 delegate della Federbraccianti CGIL che tengono ad Ariccia la loro 4. conferenza nazionale. Ognuno di questi appuntamenti nazionali delle donne che lavorano a salario nelle campagne ha coinciso con battaglie civili. Ultima volta fu il divorzio, quest'anno tutta la Federbraccianti è schierata per il doppio NO sulla 194.

Così, insieme alla riflessione (denuncia, testimonianza, proposte) sul caporiparto, le delegate parlano di sessualità, maternità, salute delle donne che lavorano in campagna. Questo è stato il taglio della relazione di Anna Ciaperoni, degli interventi, e anche della tavola rotonda tra le forze politiche che si è svolta ieri. Oggi la conferenza sarà conclusa da Andrea Gianfagna, segretario generale della categoria.

CGIL-CISL-UIL per la rinascita del Sud

ROMA - La federazione CGIL-CISL-UIL, con due lettere inviate, una al ministro delle partecipazioni statali e all'Iri, ENI, EFIM e alla Gepi, oltre al presidente della Confindustria, Merloni, richiama l'attenzione sulla ricostruzione e rinascita delle zone terremotate, che comportano il massimo impegno della imprenditoria pubblica e privata. Per quanto riguarda

in particolare le iniziative della PP.SS., CGIL-CISL-UIL chiedono un incontro urgente al ministro, al quale partecipino le presenze degli enti interessati. Nella lettera, la federazione unitaria richiama le conclusioni dell'attività di Eholi dei quadri meridionali: - mobilitazione dell'apparato produttivo dell'intero Mezzogiorno per la ricostruzione; - maggiore qualificazione tecnologica ed imprenditoriale della edilizia locale; - coordinamento della presenza PP.SS. in Campania e Basilicata nell'agro-industria e sostegno alle iniziative cooperative nelle campagne; e tutte le iniziative di qualificazione dell'apparato produttivo, formazione e ricerca.

Advertisement for Ford Casual car. Includes image of the car and a person's leg in a shoe. Text: 'Dalla Ford, il modo più Casual di essere auto.' 'Casual è forte, simpatica, essenziale. Ad un prezzo incredibile: 3.895.000* lire' 'Un prezzo così per un'auto scattante, robusta, spaziosa come "Casual", costituisce un fatto praticamente unico sul mercato automobilistico. "Casual" è stata progettata con intelligenza, pensata per chi bada alla sostanza delle cose. "Casual" per lui e per lei, vuol dire essere e sentirsi giovani, dinamici, sicuri di sé. "Casual" (con motore 957cc.) è Ford Fiesta. Un grande temperamento sportivo e una grande economia nei consumi (16,9 km con un litro a 90km/h) e nei costi di manutenzione. Un'auto così la trovi solo dai Concessionari Ford. Oggi, inoltre, puoi ottenere la tua "Casual" con la GARANZIA EXTRA. Un programma esclusivo Ford di garanzia triennale. Tradizione di forza e sicurezza Ford'